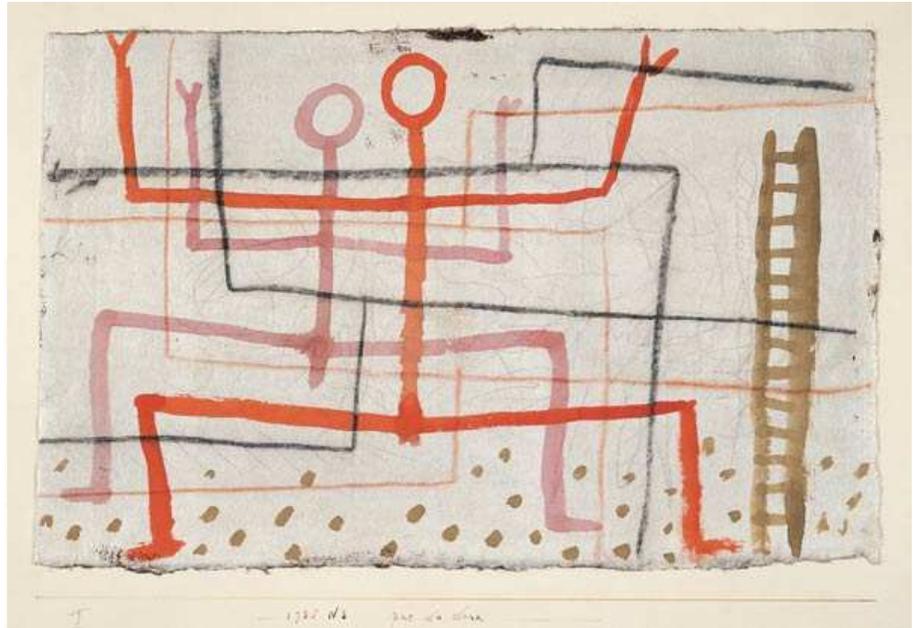


Anna Maroni¹

L'ultima scelta



Paul Klee, *Pas de deux*

“L’artificio racchiude, ad infinitum, altri artifici [...] nel corpo della proposizione, le parole si dispongono con disordinato rigore, come astratti danzatori cerimoniali”
G. Manganelli, *La letteratura come menzogna*

Quella che segue è l’introduzione - una fascinosissima/disperante intro - da *Perché gli studi umanistici oggi/2*, 28 ottobre 2011 di Pierluigi Pellini in *Le parole e le cose*, <http://www.leparoleelecose.it>

“Che i saperi umanistici non servano a niente non è tesi nuova: la sosteneva per esempio, in data 1883, un personaggio di Zola, il commerciante Octave Mouret, proprietario del grande magazzino che dà il titolo al tredicesimo dei *Rougon-Macquart*, *Au Bonheur des dames*. La tirata di Mouret, rivolta nel romanzo a un amico d’infanzia, riscuote l’evidente plauso dell’autore (a suo tempo bocciato all’esame di maturità): *dovrai ammettere che i tuoi diplomi non ti hanno dato nulla di quello che cercavi... Lo sai che il mio caporeparto alle sete prenderà più di dodici-*

¹ Docente di Lettere presso il Liceo Scientifico Statale “G. Ferraris”.

mila franchi quest'anno? Proprio così! Un ragazzo di un'intelligenza lucida che si è accontentato di imparare a leggere, scrivere e far di conto... Da me i semplici commessi intascano dai tre ai quattromila franchi, più di quello che guadagni tu; oltretutto, la loro formazione è costata meno della tua e nessuno li ha lanciati nel mondo con la promessa di conquistarlo... Certo, il denaro non è tutto. Però, se devo scegliere tra i poveri diavoli infarciti di scienza che invadono le professioni liberali per fare la fame e i ragazzi pratici, armati per la vita, che conoscono a fondo il loro mestiere, no, non ho il minimo dubbio a schierarmi dalla parte di questi ragazzi, perché loro sì che l'hanno capita l'epoca in cui viviamo!

Parole che suonano sinistramente familiari a chi assiste oggi, non solo in Italia, a un tentativo di smantellamento dell'istruzione umanistica, in nome di un utilitarismo che nega valore a tutto ciò che non produce immediato profitto, considera la cultura un costo superfluo («oltretutto, la loro formazione è costata meno della tua»), e fa della competenza tecnica e della divisione del lavoro un feticcio intangibile. Paradossalmente, proprio Zola, durante l'affaire Dreyfus (1898), avrebbe fatto le spese dell'ironia di Ferdinand Brunetière, precisamente ispirata agli stessi principi (di razionalizzazione specialistica, divisione del lavoro, predominio dei saperi pratici) difesi da Mouret. La famosa battuta del critico conservatore, non meno stupida perché illuminante, coglie e condanna la dirompente originalità dell'"intellettuale": la cui condizione d'esistenza è precisamente l'assenza di competenze specialistiche, di "titoli" tecnici per intervenire nel dibattito politico-giudiziario. Zola che s'immischia in una questione di «giustizia militare» è come «un colonnello dei gendarmi» che discettesse delle «origini del romanticismo». Inevitabile constatare, oggi, che ha vinto Brunetière: all'intellettuale è ormai sottratto il capitale simbolico che gli consentiva di parlare della realtà in nome dell'eccellenza della propria produzione letteraria o dei propri studi umanistici. Di fronte alla conclamata perdita di credito sociale della letteratura e di tutte le discipline umanistiche, di tutte le attività artistiche, è comprensibile l'ansia di (ri)legittimazione che ha prodotto, sempre più spesso negli ultimi dieci anni, libri, dibattiti e convegni.»

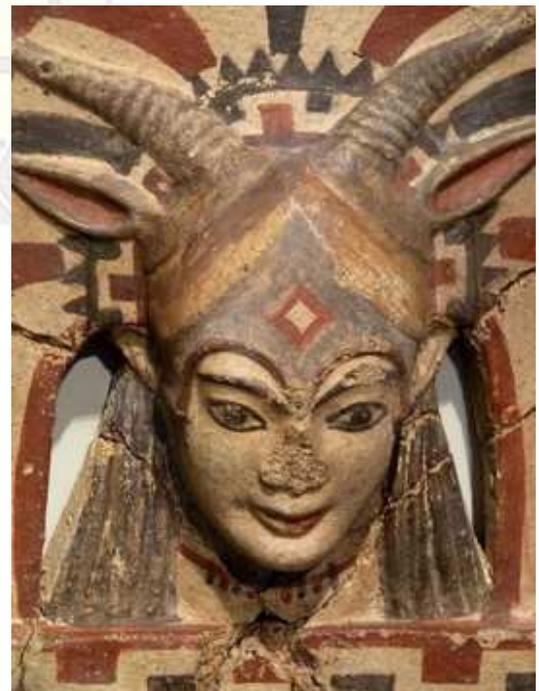
E, adesso, ecco - a proposito appunto di "Humanæ Litteræ" - una veloce sintesi di 5 percorsi di pensiero, davvero, emblematici.

Le prime quattro strade sono di acquiescenza - faticosa o rutilante possa, questa, di volta in volta, apparire -; la quinta e ultima è, invece, la bocca di *Juno Sospita*.

I nomi e le consistenze delle vie:

- la "valenza ancillare" o "tautologica".

«non controlla l'uso delle nostre lingue, dell'italiano e dell'inglese in particolare, chi non si è nutrito di latinità» (Tullio de Mauro nell'introduzione di *Non per*



Terracotta, *Juno Sospita*, Etruscans and Romans (Altes Museum, Berlin)

profitto di Martha Nussbaum).

- il “miraggio analogico” o la “metafora”.

“l’ermeneutica testuale favorisce «la nostra capacità di elaborare e produrre senso secondo quei meccanismi complessi richiesti dalla complessità delle nostre forme di vita attuali» (Yves Citton, in una delle più appassionante e intelligenti difese degli studi letterari prodotte in anni recenti (*Lire, interpréter, actualiser. Pourquoi les études littéraires*, Éditions Amsterdam, Paris 2007).

E ancora:

“Secondo esempio: in un articolo che ha suscitato qualche dibattito negli Stati Uniti, un francesista, Howard Bloch, sostiene che la conoscenza delle tesi di René Girard sul desiderio mimetico nella *Recherche* di Proust consente di meglio comprendere e padroneggiare i meccanismi del mercato azionario, spesso guidati da analoghe triangolazioni del desiderio (e degli acquisti).”

- il “caricaturale capitalismo cognitivo”.

“Il che conduce direttamente al terzo esempio, che è variante caricaturale del secondo: la fiorente letteratura filosofica impegnata a discettare, appunto, di capitalismo cognitivo, prendendo ispirazione dalle teorie più recenti dell’ex operaista Toni Negri, che sostituendo alla fabbrica l’università come fulcro del nuovo sistema produttivo, intravede un’irenica via d’uscita dallo sfruttamento capitalistico: perché i nuovi proletari, detti “cognitari”, al contrario dei loro predecessori in tuta blu, sono proprietari dei mezzi di produzione (cioè del loro cervello). “

- il “progetto di umanesimo post-critico” o dell’“etica selettiva”.

“Gli studi umanistici sarebbero insomma indispensabili per la formazione di cittadini dotati di spirito critico, tolleranti e solidali. Dovrebbero perciò essere obbligatori, come spesso accade negli Stati Uniti, per gli studenti dei primi anni di tutte le facoltà. (E questa, sia detto per inciso, non è affatto un’americanata. Da noi una proposta simile non è mai stata presa in seria considerazione perché – si dice – il buon vecchio liceo fornisce a tutti quelle basi culturali che mancano alla popolazione dei *college* sull’altra sponda dell’Atlantico. Purtroppo, spesso non è affatto vero. Anziché difendere retoricamente facoltà di Lettere troppo spesso sovradimensionate, che condannano migliaia di studenti alla frustrazione e alla disoccupazione, forse sarebbe tempo di imitare, per una volta, un aspetto non macchiettisticamente economicista del sistema universitario statunitense).”

“In quest’ottica, tuttavia, per essere davvero utili gli studi umanistici presuppongono «una certa selettività riguardo alle opere d’arte da utilizzare»: una selettività che Nussbaum non esita a rivendicare, rifiutando ogni valore pedagogico alle «tante opere d’arte che stimolano simpatie inopportune».”

“È evidente come simili scelte siano ispirate a una selezione dei «saperi che servono»: utili pedagogicamente a consolidare le strutture della nostra società. La «capacità di pensare criticamente» invocata da Nussbaum non può spingersi, cioè, a mettere in discussione i fondamenti stessi della democrazia liberale, le sue gerarchie assiologiche di bene e male. Verosimilmente, né di Dante, né di Machiavelli, né di Céline, tanto per fare qualche nome a caso, avrebbero «bisogno», secondo Nussbaum, «le democrazie».”

- l'ultima - non ultima - scelta.

“Per un letterato, nella fattispecie, la sfida decisiva consiste nel (ri)legittimare la letteratura come scavo conoscitivo nell'indicibile della condizione umana: di qua da ogni pratica utilità. A costo di sembrare elegiaco o magari reazionario, mi pare urgente – anziché rincorrere le scienze tecnologico-applicative, o la pedagogia, o il mercato sul loro stesso terreno: in cambio di poca elemosina – rivendicare le autonome peculiarità del sapere umanistico. E il valore in sé della conoscenza: non solo di quella umanistica; e perfino di quella che ai fini disciplinari dell'ordinata convivenza «democratica» può risultare nociva.”

“Forse conviene correre un rischio di anacronismo. E ricordare, con Pierre Bourdieu (P. Bourdieu, *Le regole dell'arte, Genesi e struttura del campo letterario*, il Saggiatore, Milano 2005) che l'intellettuale moderno (lo Zola dell'*affaire Dreyfus*, da cui il mio intervento è partito) prende la parola «appoggiandosi all'autorità specifica conquistata contro la politica dagli scrittori e dagli artisti puri»; e dunque «si costituisce come tale intervenendo nel campo politico *in nome dell'autonomia* e dei valori specifici» dell'arte e della letteratura”.

